In alto a sinistra: ritratto di Isabella D'Este del 1650 realizzato da Giusto Suttermans; a destra, dello stesso artista, il ritratto di Laura Martinozzi, 1655. Qui sopra un riquadro della Galleria di Bacco di Palazzo Ducale di Sassuolo dipinto da Jean Boulanger

Modena vista da Luigi Ghirri entra al museo Jeu de Paume

Nella prestigiosa sede francese immagini scattate dal fotografo negli anni '70

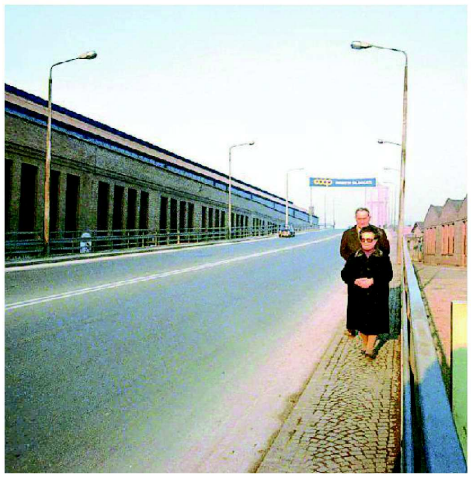
Michele Fuoco

PARIGI. Sulle immagini scattate negli anni Settanta si concentra la mostra di Luigi Ghirri (1943 - 1992) al Museo Jeu de Paume che si è fatto custode delle opere degli Impressionisti trasferite, nel 1986, al Musée d'Orsay, progettato da Gae Aulenti, l'architetto a cui si deve il progetto di trasformazione dell'Ex Ospedale S. Agostino in centro culturale che, voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, purtroppo non è stato ancora realizzato. Le Jeu de Paume, diventato negli anni Novanta

"Cartes et territoires" l'esposizione strutturata in 15 sezioni e allestita fino a giugno

spazio per l'arte moderna e contemporanea, viene dedicato dal 2004 solo alla fotografia e alla videoart. In questo tempio non poteva non essere accolta la fotografia di Ghirri nella mostra "Cartes et territoires", cioè mappe e territori, strutturata in quindici sezioni: dalle case e giardini di Modena alle immagini pubblicitarie, dai parchi di divertimento ai dettagli cartografici degli atlanti.

Ma perché Modena? Ghirri, reggiano di nascita, si è formato e ha lavorato nel territorio modenese: nel 1946 è con la famiglia a Braida di Sassuolo e trasloca verso la fine degli anni Cinquanta a Modena, dove studia come geometria e si diploma nel 1962, per poi lavorare presso l'ufficio tecnico di un importante imprenditore immobiliare. Dai viaggi in Europa porta a casa centinaia di diapositive, Il clima modenese, con artisti del tempo (Parmiggiani, Franco Vaccari, Della Casa, Cremaschi, Guerzoni…) gli consente una fotografia capace di documentare alcune performances. Particolare è l'amicizia con Guerzoni con cui condivide l'indagine su un paesaggio di aie, case abbandonate, ruderi, edifici industriali e cantieri, con una perlustrazione da cima a fondo, più o meno quotidianamente. E Vaccari presenta, nel 1972, la prima mostra di Ghirri al "Sette Arti Club" di Modena, sostenendo che "Il mondo che ci fa vedere è un mondo dove ogni più piccolo spazio è stato colonizzato e sottoposto a un controllo estetico totale".



Modena, Reggio Emilia e l'Emilia Romagna con i loro cambiamenti paesaggistici si pongono all'attenzione di Ghirri che è uno dei primi ad usare il colore in Europa. A lui interessano "l'architettura effimera, il mondo delle province, gli oggetti considerati di cattivo gusto, kitsch, gli oggetti carichi di desideri, sogni, ricordi collettivi, finestre, specchi, stelle, palme, atlanti, globi, libri, musei e persone viste attraverso le immagini". Legata a Modena è la serie di 22 foto "Colazione sull'erba", dove lo sguardo diretto e il metodo di ripresa frontale, praticati in modo quasi distaccato, tendono a mettere in luce la triste periferia cittadina, caratterizzata da uno strano intreccio tra una rigida architettura e una natura artefatta, come un ripetitivo cliché di tante villette e condomini.

In questa grande retrospettiva di 300 immagini troviamo fotografie di pagine di atlanti (Atlante, 1973), i paesaggi dell'Italia provinciale (Italia Ailati, Vedute), cieli (Infinito), persone e oggetti dell'esistenza quotidiana, temi della pubblicazione nel 1978 del libro Kodachrome, e della mostra Vera Fotografia, nel 1979, all'Università di Parma. Nella fotografia Ghirri vede "un grande giocattolo magico che riesce a coniugare il grande e il piccolo, le illusioni e la realtà, la nostra adulta consapevolezza e il fiabesco mondo dell'infanzia". La rassegna itinerante, fino al 2 giugno, a cura di James Lingwood, è stata realizzata in collaborazione anche con Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid, e il Museum Folkwang, Essen, dove ha fatto tappa, prima di arrivare al Jeu di Paume. —

CON LA GALLERIA VERONESE ARTANTIDE

Metapittura etica di Jorge Pombo in mostra all'ospedale di Sassuolo

Eleonora Alboresi

SASSUOLO. Nuova mostra inaugurata nell'ospedale, la penultima con la collaborazione della galleria veronese ArtAntide per il ciclo "arte etica", curata da Sandro Orlandi Stagl. Ad esporre le sue opere è lo spagnolo Jorge Pombo, con un omaggio a Tintoretto a 500 anni dalla sua nascita. Le quindici tele esposte si presentano infatti come una rivisitazione e reinterpretazione dell'arte rinascimentale e in particolare di quella del celebre maestro veneziano del manierismo. Fil rouge e slogan della mostra, visitabile fino al 18 aprile, "La legge è uguale per tutti". Il manifesto dell'arte etica che Pombo ha preparato per la galleria, non a caso, è incentrato sul concetto di giustizia. Il titolo provocatorio prende spunto dal quadro di riferimento a cui si collegano tutte le opere esposte, ossia la "Strage degli innocenti". «Il dipinto del Tintoretto da cui si parte - ha spiegato il presidente di ArtArtide, Paolo Mozzo - si presenta come una critica parodistica alla stagione infernale di guerra che stava vivendo l'Europa e si ispira ad una vicenda di 1500 anni prima, alla strage degli innocenti di re Erode. La giustizia, ma anche e soprattutto la sua assenza, è un tema cruciale che coinvolge tutti, ma troppo spesso quando è possibile ci viene più facile fare finta di niente. Ecco, Jorge Pombo ci invita invece a prendere sempre una posizione». Pombo, artista conosciuto a livello internazionale con esposizioni di successo a Barcellona, Parigi e New York, si è formato da autodidatta. «La mia - ha dichiarato - è stata una ricerca personale, non ho mai frequentato un'accademia. Non amo solo l'arte classica in quanto antica, a me interessa l'arte di qualità. Tra i miei maestri ci sono Tintoretto, ma anche il contemporaneo Jorge Nava. I miei dipinti non sono copie degli originali ma variazioni che partono da un colpo di fulmine, e la filosofia che c'è dietro è quella della metapittura: partire da qualcosa di reale per sperimentare, aggiornare, formulare una novità. Nei miei lavori convivono iconoclastia e omaggio, antico e contemporaneo, figurazione e attrazione e tanti altri opposti che mi contraddistinguono anche come persona». Orgoglio e privilegio dell'artista l'essere riuscito a mostrare la sua "Strage degli innocenti" all'interno della scuola Grande di San Rocco di fianco al dipinto originale, occasione che si ripresenterà a maggio quando, nella stessa location, porterà il suo ciclo di opere che celebreranno l'unione e l'avvicinamento dell'arte rinascimentale e di quella contemporanea. «Chiuderemo il ciclo di collaborazione con ArtAntide - ha concluso Luca Bagnoli di VolontariArte - con l'ultima e ottava mostra che verrà allestita a fine aprile. Si può anticipare che non ci sarà solo pittura, ma anche fotografie e installazioni che saranno di certo in grado di stupire e catturare l'attenzione dei visitatori. Parleremo di città, immaginarie e futuristiche, e della loro collocazione nel mondo di oggi». —

Jorge Pombo con una sua opera